Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
4230
MILANO

IL GRAN TAMERLANO

DRAMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

IN FIRENZE. MDCCVI.

Nella Stamperia di Sua Altezza Reale
Per Anton Maria Albizzini.
Con Lic. de' Sup.

GENTILISSIMO LETTORE.

LA Storia di Tamerlano, o Tamberlano, da diverſi Autori, diverſamente è ſcritta; In ciò tutti convengono, che vinto Baiazette, primo di queſto nome tra' Monarchi Ottomanni, per umiliare la di lui ſuperbia, colla quale inſultava il Vincitore, lo fe chiudere in una Gabbia di ferro, di cui ſervivaſi di ſgabello, per montare a Cavallo; E che non potendo Baiazette

ſop-

ſopportare più lungo tempo un sì vile, e crudel trattamento, tante, e sì ſpeſſe volte percoße il capo ne' ferri della ſua vergognoſa prigione, che finalmente ſi uccise. Tutto il reſto, che ſi rappreſenta nel Drama, parte è ſtorico, parte è finto ſul veriſimile da Monsù Pradon; di cui può dirſi tutto il Drama; avendovi io ſolamente aggiunto il Perſonaggio di Roſſane, e formatovi il ſecondo filo, per accomodarmi agli Attori, e per ſeguire il coſtume Italiano, ſolito introdur nella Scena almeno due Donne. Per ritrovare quello, che vi è del mio, è neceßario, che ti prenda la ſoddisfazione di leggere l' Autor Fran-

Franzeſe, e doppo avere ammirata l' Opera di quello, compatire generoſamente la mia; nella quale tutte le voci di Fato, Nume, Sorte, Idolo, Dei, &c. prendile per iſcherzi di penna Poetica, non già per ſentimenti di cuore Cattolico; conſiderandole in bocca di Perſonaggi infedeli; e vivi felice.

ATTORI.

TAMERLANO, Imperador de' Tartari.

BAIAZET, Imperador de' Turchi.

ASTERIA, Figlia di Baiazet.

ANDRONICO, Principe Greco discacciato dal Soglio, e ricovratosi nella Corte di Tamerlano.

LEONE, Greco, confidente d'Andronico.

ROSSANE, Regina di Trebisonda, eletta Sposa di Tamerlano.

TAMUR, Capitano di Tamerlano.

La Scena si finge in Samarcanda, Regia, e Patria di Tamerlano.

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino.
Sala Regia.
Galleria nel Casino Reale.
Appartamento d' Asteria.

NELL' ATTO SECONDO

Gabinetto.
Ritiro delizioso nell' Appartamento di Asteria.
Cortile.
Atrio, che conduce a diversi Appartamenti.

NELL' ATTO TERZO.

Anticamera di Tamerlano.
Camera d' Audienza, con Trono alla Tartara.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Leone.

Ride il Cielo, e di perle cadenti
Smalta i fiori l'Aurora, che piage,
Nè furiero di gioie, e contenti
Mai ſpuntò più bel giorno dal (Gange.
Ride, &c.

Oggi di Tamerlano
Giunge Roſſane a *fecondare il letto,*
E con la ſteſsa mano,
Ch' allo Spoſo Guerrier porge la fede,
Divenutane erede,
Di Trebiſonda ancor gli dona il Soglio;
Oggi, vinto l' orgoglio
Della Grecia infedele,
All' uſurpato Trono....

SCENA SECONDA.

Leone, e Asteria.

Aste E Ben, Leone,
Partir gli Ambasciadori?
Leo. Sì, Asteria, di Bisanzio i Messaggieri
Partiro, e Tamerlano
Pace loro accordò, purchè sul Trono
Andronico ritorni;
E deposto il Germano,
Usurpator di sue ragioni altiero,
Tributi il Greco Impero
Del legittimo suo Signore al piede
Men volubil servaggio, e miglior fede.
Aste. Dunque torna a regnare
Andronico in Bisanzio? Oh Dio! *Leo.* Sospiri
Asteria? *Aste.* I sospir miei
Ti dicono, o Leone,
Più di quel, ch'io vorrei.
Leo. Forse Amor n'è cagione?
Aste. Ah sì, tu penetrasti
I segreti del cuore.
Leo. Per Andronico dunque accese Amore.
Aste Sì, ma sperar che lice?
Leone, ei parte, e lascia quì tra' ceppi
Asteria l'infelice. Un solo istante
Toglie al mio Genitore
Un' Amico fedele, a me un' Amante.
Leo. Figlio di pace Amore,

Come nacque fra l'arme? *Ast.* Ascolta, oh Dio!
L'origine fatal dell'amor mio.
Nella giornata, in cui per Tamerlano
Dichiaross il destino;
E all'Impero Ottomano
Diede l'ultimo crollo, asperso il volto
Di polve, e di sudore, alla mia tenda
Giunge Andronico armato, e a me rivolto
Impon, che prigioniera a lui mi renda.
Della mia Genitrice
Semiviva nel sen caddi piangente;
A vista sì dolente
Egli s'arresta, e 'l crudo ferro abbassa;
Addolorata, e lassa,
Per l'orror palpitante,
Verso del vincitor volgo uno sguardo,
E quasi lagrimante,
E pentito lo scorgo. O Amore! O Dei!
Non presentossi mai
Un più amabil nemico agli occhi miei:
Leo. D'eguale ardor s'accese
Andronico per te? *Aste.* Sì, già palese
A me fece il suo fuoco;
Ma or, che discoperte
Sono le nostre fiamme, ei m'abbandona,
E con asciutte ciglia
Lascia fra le catene
Due Schiavi sventurati, e Padre, e Figlia.
Leo. Nò, nò; sperar conviene,
Che puote in gentil core,
Più d'ogni altro interesse, un casto Amore.

Per cangiar di Cielo, e ſorte
Non ſi cangia Alma coſtante;
Nè men puote eſtinguer Morte
Gentil fuoco in core amante.
Per cangiar, &c.

SCENA TERZA.

Aſteria, e Andronico.

And. BEll' Aſteria, Idol mio...
Aſte. Con queſta gioia in volto
Tu vieni, amato Prence, a dirmi, Addio?
And. Addio? Come? Che aſcolto?
Aſte. Ah, ſe il piacer di riſalire al Soglio
Vince il dolor di abbandonare Aſteria,
In tanta ſua miſeria,
Con un finto cordoglio
Dovevi, ingrato, almeno
Celar l' interna gioia agli occhi miei.
And. Perciò piangi, o mio bene? Ed io potrei
Senz' Aſteria partire?
Senz' Aſteria regnar? Stringer giocondo
Lo Scettro della Grecia, e ancor del Mondo?
„ Sol per fartene un dono,
„ Bella, a me grato è di Biſanzio il Trono;
„ Ed al mio caſto amore,
„ Per tributarli al merto tuo, diſpiace
„ Non aver più d'un Regno, e più d'un core.
Aſte. Ma la gioia, la pace, (Dei!
Che nel volto, e nel cor tu moſtri? *And* Oh Na-

Naſce da' tuoi vantaggi, e non da' miei.
Aſte. Quai vantaggi, Signor? *And* Più da temere
Non v'è per Baiazet; il Cielo irato
Ver lui comincia a raffreddar lo ſdegno;
A' preghi miei già Tamerlan placato,
Da quel carcere indegno,
Dove viſſe fin' or, ſcherno del Mondo,
Oggi l'ha tolto. *Aſt.* O lieto avviſo, o Padre,
O Andronico, o mio cuore, o dì giocondo.
Ma quale al Genitore
Libertà ſi concede?
And. Cinto da più Cuſtodi,
Per la Cittade, e per la Regia, il piede
Porta libero omai; e ſe men fiero
Verſo del Vincitore
L'orgoglioſo furor depone, io ſpero
Veder del tutto infranti
I duri lacci ſuoi,
Su i vaghi lumi tuoi ceſſare i pianti.
Aſte. Ma chi ſarà di noi
Fido appoggio, e ſoſtegno,
Se tu parti, Signore, e torni al Regno?
And. Nò, che per allettar queſt' Alma amante
Non ha 'l Soglio ſplendore,
Che uguagli lo ſplendor del tuo ſembiante.
M' oda 'l Ciel, m' oda 'l Mondo,
Giuro, Aſteria, e prometto,
Che me non rivedrà la Regia mia,
Se a te comun non fia il Trono, e il Letto.
Aſte. E creder poſſo? *And* Ecco la deſtra in pegno.
Aſte. Ed io, Prence, l'accetto,

Nè luſinga, nè ſdegno
Potrà ſpegner l'ardor de' noſtri cuori.
And. Nè far ſorte giammai, ch' io non t'adori.
Aſte. Sarò tua. *And.* Sarai mia.
Aſte. Queſt' alma. *And.* Queſto core.
Aſte. Vive ſolo per te. *And.* Per te ſol muore.
Aſte. Tra l'aſpre mie catene,
Tu rendi all'alma mia
Dolce la ſchiavitù;
Per te delle ſue pene
La fiera tirannia
Il cor non ſente più.
Tra l'aſpre, &c.

SCENA QUARTA.

Andronico, Baiazet, e Guardie.

Ba. QUeſto piccol ſollievo
Alle mie troppo indegne aſpre ritorte,
Signor da te l'accetto, e a te lo devo.
And Anzi nò, Baiazet, della tua ſorte
Tamerlano alla fin fatto pietoſo--
Ba. Ah ſe dalla ſua mano
Veniſſe il don, ſaria
Della ſchiavitù mia più tormentoſo.
S'inganna l'inumano,
Se con finta clemenza
Penſa di farmi un dì porre in oblio
Le mie giuſte vendette, e l'odio mio.
And. Ah mio Signor, che ſento? E qual furore?--

Ba.

Ba. Troppo gli oltraggi miei ſon fiſſi al cuore;
L'imagine funeſta, e doloroſa
D'Ortobolo mio figlio,
Fatto ſvenar ſotto 'l paterno ciglio.
La Sultana mia Spoſa,
Per dolore ſpirante;
Aſteria la mia figlia
Al ſuo piè palpitante;
La prigion vergognoſa, ov'io mi vidi
Per sì lunga Stagione
D'inſolente Deſtin favola, e giuoco,
Son mantici, che fanno
Contro l'empio Tiranno
Ognor dell'ira mia creſcere il foco.
And Poni, poni in oblio
Un' inutil vendetta, un' odio vano;
Puote al fin Tamerlano
Scioglier tutto il tuo piede;
La ſorte, che a lui diede
Sopra di te l'impero, ancor permette---
Ba. Se ben ſuo Schiavo, ancor ſon Baiazette;
S'ei mi donaſſe libertà, e corona,
Quella ſua mano odiata
Condiſce di velen ciò, ch'ella dona.
Queſta vita infelice,
Sol perch' è dono ſuo, perdere io voglio,
Per nulla aver dal ſuo ſuperbo orgoglio.
And. Come? Di Tamerlano
Sarà quel tuo gran cuore
Contro di ſe più barbaro, e inumano?
E quando puoi, Signore,

Da ſua pietà ſperar --- *Ba.* Mi diede il Cielo
Troppo grand'alma, e troppo altiero cuore,
Per ſoffrir più il rigore
D'una barbara Sorte.
In queſto giorno, o libertade, o morte
Procurarmi ſaprò: A te confido,
Principe generoſo, il mio conſiglio;
In te ſempre trovai
Verſo le mie miſerie un cuor di Figlio.
And. Oimè, Signor, che tenti, e che farai?
Deh mira, oh Dio! in qual funeſto impegno
Un sì ardito diſegno
Trarrà con te la miſera tua Figlia,
Se qualche tenerezza
Tu conſervi per lei, deh ti conſiglia---
Ba. Ah, la mia debolezza,
Andronico, tu ſai, non riſvegliarla.
Aſteria, del cuor mio unico pegno,
Col più tenero affetto,
Principe, a te conſegno.
Sò, che tu l'ami, il tuo pudico amore
Sottragga l'infelice
Del Tiranno al furor; Tu ſu quegli occhi
Aſciuga il pianto; e s'oggi a ſorte io moro,
Queſto caro Teſoro
A te laſcio, Signor, non l'abbandoni
La tua coſtante fe; ſperar vogl'io,
Che trovi un Padre in te. Principe, addio.

SCE-

SCENA QUINTA.

Andronico.

CIeli, voi, che ſcorgete
Il gran periglio, ov'egli affretta il corſo,
Deh voi lo trattenete,
E all'infano furor ponete il morſo.
Appena un momento
Serene, e tranquille
Amate pupille
Il cuor vi mirò.
Che toſto congiura
Col Fato, Natura,
Per tormi il contento,
Che il cuore provò;
Appena, &c.

SCENA SESTA.

Sala Regia.

Tamerlano, Tamur, e Comparſe.

Tamu. DElla Real tua Spoſa,
Sire, io precorſi il fortunato arrivo,
A ſomma gloria aſcrivo,
Inſuperbiſco, e godo,
Che di sì illuſtre nodo
Io ſtrinſi al fin l'indiſſolubil laccio.

Tame.

Tame. Tamur, Amico, al ſen ti ſtringo, e abbraccio.
Dimmi, è bella Roſſane? *Tamu.* Hai dalla Fama
Un ragguaglio fedel di ſua beltà.
(Pur troppo è bella, e queſto cor lo ſa.)
Tame. Fama, che adula, e meſce
Sempre col vero il falſo, e biaſmo, e lode,
Quanto s'avanza più, tanto più creſce.
Tamu. Se alla Fama nol credi,
Signore, oſſerva, e vedi
Di tua ſorte amoroſa
Invidi i Re dell' Aſia,
Soſpirar la beltà della tua Spoſa.
Tame. Argomento fallace; a queſti forſe
Politica, e intereſſe i lacci teſe,
E del Regno di lei,
Non del di lei ſembiante Amor gli acceſe.
Tamu. (Tamur, che ſenti! oh Dei!
Torna a ſperar, ſarà
Forſe tua la beltà, ch' egli diſprezza.)
Tame. Or tu di ſua bellezza
Parlar mi puoi ſincero.
Tamu. Signor, per dirti il vero,
Roſſane ha una bell' alma, ella diffonde
D'un' Eroica virtù raggio immortale,
Ma la parte più frale
Alla parte miglior non corriſponde.
Tame. Inteſi; ſia tua cura
Di trattener Coſtei
Nel Caſino Real preſſo alle mura.
Tamu. Ma, Signor? Qual preteſto ---
Tame. Dirai, che quivi alquanto

Ella dimori, intanto,
Che de i noſtri Imenei le pompe appreſto.
Tamu. Vorrai forſe mio Re? *Tame.* Non replicare.
Tamu. E ſeguirò fedel. (torno a ſperare.)
Non è bella (ſei mendace,)
Non mi piace (mentitor,)
Pallidetta (menzognero,)
Languidetta (non è vero,)
Meſto ha 'l guardo (ſei bugiardo,
Dice al labro queſto cor.)
Non è bella, &c.

SCENA SETTIMA.

Tamerlano, Andronico, e Comparſe.

And. SIgnor -- *Tam.* Giungi opportuno
Andronico a' miei voti.
And. A tua bontà conſagro
Gli oſſequj di queſt' alma i più devoti.
Tame. Depoſto il tuo Germano,
Uſurpator del Soglio, oggi la Grecia
Conſegna alla mia mano
Di Biſanzio lo Scettro. Io, che la gloria
Ho per unico oggetto, e che intraprendo
Le guerre ſol per ottener vittoria,
Il tuo Scettro or ti rendo;
E a tuo faſto maggiore
Io ſteſſo ti dichiaro
Dell' Impero de' Greci alto Signore.
And. Gran Monarca, permetti,

Che al tuo piede Regal confuso io prima
Gl'obblighi miei col mio silenzio esprima;
Poscia ti preghi a non voler, ch'io vada
Sì presto al Soglio mio.
Lascia, deh lascia, oh Dio!
Che presso a questo braccio, e a questa spada,
Scelti dal Cielo a soggiogar la Terra,
Io con più studio impari
La grand'arte di Guerra.
Tam. Io tel consento; anzi di te m'è d'uopo,
In te confido, e per te solo io spero
Di vincere un Nemico
D'ogni Nemico mio oggi il più fiero.
And. Nemici ha Tamerlan? *Tam.* Di tal furore,
Che schiavo ancor pretende
Dar legge al Vincitore.
In fine è Baiazet; sò, che si rende
A te sol sua superbia; or tu l'audace
Rendi men fiero, e stringi
Nodo tra noi e d'amistà, e di pace.
And. Di tutti i voti miei
Questo è l'unico oggetto. Ah mio Signore,
Pietà di lui ti mosse... *Tam.* Ah nò; tu sai,
Che in mezzo allo splendor della sua gloria
Al fiero Baiazet io già involai
Di pugno la vittoria;
Ma poi non sai, che con due nere ciglia
Un Nemico più forte
Me cinse di ritorte,
E 'l Padre vendicar seppe la Figlia.
And. (Oimè) Signor, che sento?

Tam.

Tam. Amo, Principe, sì, per te nel petto
M'accese Asteria un'improvviso amore,
Amore all'alma mia già ignoto affetto.
And. Come? Quando, Signore?
Tam. Quando il Padre orgoglioso
Irritava il mio sdegno,
Col ciglio lagrimoso,
Tu guidavi la Figlia ai piedi miei;
Da' pianti di colei
Nacque la fiamma mia, che prima al cuore
Parve pietà, poi si scoperse amore.
And. (Misero, oh Dio!) Ma più non ti sovviene
Della fe, dell'impegno?
Erede d'un gran Regno,
Rossane alle tue nozze oggi se'n viene,
E tu vorrai, Signore-- *Tam.* Il mio disegno
Fu di dar gelosia
Dell'Asia ai Re, che per mostrarsi eguali
Alla grandezza mia
Del nome s'onorar di miei rivali;
Ma, ch'io la sposi, nò, d'Asteria il bello
Troppo m'innamorò; scelsi a Rossane
Un'altro Sposo, e tu, Signor, sei quello.
And. Io sposo di Rossane? *Tam.* Ah, forse sdegni
All'Impero de' Greci
Aggiunger nuovi Scettri, e nuovi Regni?
And. Nò, ma --- *Tam* Pensavi, e intanto
Dal fiero Baiazette
Tu d'ottenermi Asteria oggi procura,
Che la grandezza tua sarà mia cura.

A quei

A quei lumi avido bebbe
Dolci fiamme queſto cor;
Per te nacque, per te crebbe,
Per te pace avrà 'l mio amor.
A quei, &c.

SCENA OTTAVA.

Andronico.

O Aſteria, o Tamerlano,
O troppo amante cuore, e troppo grato
D'un' offeſo obbligato;
Generoſo rival, con una mano
Tu mi ſollevi al Soglio, e poi con l'altra
Tu mi trafiggi il cuore,
E paleſe mi fai,
Che del mio male io ſteſſo fui l'autore.
Piangi la tua follia, - inſano Amante,
Non vedeſti, o cieco Amore,
Che poteva d'ogni core
Vincer la tirannia - quel bel ſembiante.
Piangi, &c.

SCENA NONA.

Galleria nel Caſino Reale.

Roſſane, poi Tamur.

SU i confini del gioire,
Gran martire
E' la ſperanza,
Sulle Porte del contento,
Gran tormento
E' la tardanza.
Su i confini, &c.
Tamur, così turbato, e sì penſoſo
A me ritorni? Oh Dio! Poco gradito
Ha forſe il noſtro arrivo il Re mio ſpoſo?
Tam. Ah mia Regina: Oh Dio!
Roſſ. Parla. *Tam.* (Tamur, ardire)
Temo sì; ma non sò-- *Roſſ.* Che vuoi tu dire?
Tam. Temo, che Tamerlano, omai pentito,
Sdegni di rimirar queſt' occhi tuoi,
Remore troppo forti,
Nel più bel corſo a trattener gli Eroi.
Roſſ. Nò, Tamur, odierei
Io ſteſſa gli occhi miei, ſe del mio Spoſo
Poteſſero giammai
Giungere ad ammollir quella fierezza,
Per cui Guerrier mi piacque, e tal l'amai.
Sai, che del ſuo ſembiante
Nè pur vidi l'imago. Ebbe Cupido

La

La minor parte in queſti affetti, e amante
L'alma reſtò ſol di ſue glorie al grido;
Tromba d'Eroica Fama il fuoco acceſe,
E per l'udito, Amore,
Non per la via degli occhi al cor mi ſceſe.
Tam. Ma ſe 'l genio guerriero,
Di queſti affetti tuoi nulla curante,
Con diſprezzo ſevero---
Roſſ. Sarò de' ſuoi diſprezzi ancora amante.
Tam. E ſe fia, che diſciolga
Quel forte nodo, onde Imeneo l'avvinſe?
Roſſ. Se la gloria lo ſtrinſe,
La gloria lo recida. Eſſo m'accolga
Serva, ſe non Conſorte. A me ſol baſta
L'orme guerriere ſue ſeguire in Campo;
Lo ſcudo, il brando, e l'aſta
Gli ſoſterrò; nè inutile ſcudiero
Il mio Signor m'avrà; ne' ſuoi ripoſi,
Tolto l'elmo guerriero,
I ſudor generoſi
Gli aſciugherò ſul volto, e nella pugna,
Ad ogn'incontro, ignudo
Eſporrò queſto petto
Al ſen del mio diletto argine, e ſcudo.
Tam. Ma ſe di te invaghito
Altri non men di lui forte Guerriero,
Ambiſſe, a te marito,
I rifiuti adorar di Tamerlano?
Roſſ. S'egli da queſta mano
Sdegna accettar la fede,
Altri non fia de' ſuoi rifiuti erede.

Tam.

Tam. E ſoffrirai ſchernita
Riveder Trebiſonda? *Roſſ.* O queſto nò.
Di me, del Regno mio
Il poſſeſſo gli demmo, Amore, ed io.
Egli n'è già Signore; e ſe me puote
Spoſa repudiar, Schiava m'accetti,
E ſi ritenga il Regno
A titol di conquiſta, e non di dote.
Tam. (Tamur, e che più ſperi?)
O virtude, o coraggio, o degna Spoſa
Del Monarca maggior, che al Mondo imperi!
Qual Stella invidioſa
S'oppone al tuo gran merto? Io di tua ſorte
Piango l'ingiuſto oltraggio;
Di tue virtudi al raggio
Arde di nobil fuoco il petto mio;
Qual tu di Tamerlano,
Schiavo de' pregi tuoi eſſer vogl'io,
Finchè Fato inumano
Cangi le tempre, e ſia
Miglior la ſorte tua, peggior la mia:
Al rigor del voſtro Fato,
Tropp'ingiuſto, tropp'ingrato,
Sù, sù vi ribellate, o luci belle;
Cangi quei ſua crudeltade,
O gridate libertade,
Ch'ancor voi ſiete due Stelle.
Al rigor, &c.

SCENA DECIMA.

Roſſane.

ALma, di tua virtude
Vuol Tamerlano una ben certa prova,
Così creder mi giova;
Del rigor ſull' incude,
Col martel de' diſprezzi
L' oro di tua coſtanza ora s'affina,
Conviene a te moſtrarſi
Degna di sì gran Re., Spoſa, e Regina.
Se dal martire
Naſce il piacer,
Alma, convien ſoffrir, - ſe vuoi goder;
Di ſimiglianza
S'è figlio Amor,
Sol tua coſtanza
Può riſvegliar ardor- in cor guerrier.
Se dal, &c.

SCENA UNDECIMA.

Appartamento d' Aſteria.

Aſteria, poi Tamerlano.

NO', non hanno i ceppi miei,
Non han più terror per me;
Anzi a me raſſembran belli,

Se tra quelli
Prigioniera io già potei
Idol mio piacere a te.
Nò, &c.

Tam. Aſteria, mercè tua, ſorte migliore
L' Aſia tutta godrà.
Aſte. (O Cieli, e che ſarà?) *Tam.* Tuo Genitore
Vedrà la ſua miſeria oggi finita.
Vo', che de' ceppi ſuoi diſciolti i nodi,
Vincolo più tenace
D'amicizia, e di pace a me l'annodi.
Aſte. Signor, cedere è forza
A tua ſomma bontà: Sà Tamerlano
Vincere in pace, e trionfare in guerra,
E col cuor generoſo, e con la mano.
Tam. Queſta vittoria mia deggio ad Amore;
Andronico -- *Aſt.* Che mai? *Ta.* Preſo ha l'im-
Che depoſto lo ſdegno [pegno,
Il tuo fier Genitore,
Conſenta -- *Aſt.* A che, Signor? *Ta* Le tue ri-
Oggi a cangiare in più ſoavi lacci, [torte
E che al mio ſen t' allacci,
Un Reale Imeneo, Spoſa, e Conſorte.
Aſte. Andronico? [E non moro?]
Tam. Bell' Aſteria, io t' adoro,
E queſt' alma guerriera,
Che reſpirò fin' or fra ſtragi, e ſangue,
Di te mia prigioniera,
Amoroſo trofeo, ſoſpira, e langue.
Aſte. Com' eſſer può, Signore,
Che queſti lumi miei abbiano il vanto,

Mentre per tua cagion ſpargono pianto,
D'accenderti nel ſen fiamme d'amore?
Com'eſſer può, ch'io corriſponda, oh Dio!
A chi del ſangue mio
Porta macchiata ancor la cruda mano?
Non ſei tu Tamerlano?
Quel Tamerlan, che cinſe
Di vergognoſi ferri, e Padre, e Figlia?
Quel Tamerlan, ch'eſtinſe,
Nel mio caro Germano,
Del Monarca Ottoman l'alta famiglia?
Quelli, per cui da fiero duolo ſpinta,
Vidi ſpirar mia Madre?
Quei, che minaccia ogn'ora,
Danni, e morte al mio Padre?
Tu ſei pur quei, Signore,
E vuoi, che da tant'odio
Poſſa naſcere amore?

Tam. Al guardo, al moto, a' geſti,
Al parlare orgoglioſo,
Moſtri ben la fierezza
Di quel ſangue ſuperbo, onde naſceſti.
Mal grado a mia clemenza,
Di un Figlio l'inſolenza,
Di un Genitore il fiero orgoglio inſano
Obbligaro al rigor queſta mia mano.
Ma per porre al mio ſdegno
Un troppo forte inſuperabil freno,
Io non avevo ancora
Veduti quei tuoi lumi, e quel tuo ſeno.
Queſti ſiccome han vinto

Il giuſto furor mio,
Pongan'anco in oblio l'andate offeſe;
E ſe per te le acceſe,
Fiamme dell'ira mia, ſon già ſopite,
Or non voler con un diſprezzo indegno,
Contro il tuo Genitore,
Dove ſvegliaſti Amor, ſvegliar lo ſdegno.

Aſte. [O ſdegno, o Padre, o Amore!]
Converrà pria, Signore,
Andronico ſentir, ſentir mio Padre;
E ſe il Prence a favor dei deſir tuoi....

Tam. Opra Andronico, ſolo
A favor mio, per gl'intereſſi ſuoi.
Io lui rendo l'Impero, ad eſſo cedo [ſine?
Roſſane in Moglie. *Aſ.* Come? [oh Dio?] Roſ-

Tam. Sì, di Biſanzio al Regno,
Di Trebiſonda anco lo Scettro aggiunge.

Aſte. Ma, Signore, ella giunge
Per eſſere tua Spota; e vuol ragione.....

Tam. Altrimente oggi Amor di noi diſpone.
Bella bocca in queſto dì
Tuo deſtin cangiar ſi può;
Tutto acquiſti con un sì,
Tutto perdi con un nò.
Bella, &c.

SCENA DUODECIMA.

Aſteria.

ASteria, che intendeſti? Oimè! qual gielo
Mi ſcorre per le vene, e ſcende al cuore,

Ah Prence traditore,
Amante disleale!
Così del tuo nemico
Confidente ti scuopro, e non rivale?
Porta per tua discolpa,
E l'interesse, e la ragion di stato,
Gli obblighi a Tamerlano.....
Ragioni proprie, oh Dio! per un'ingrato.
Temei la tua partenza, e non l'arrivo
Della tua nuova Amante.
Ah perchè non partisti in quell'istante?
Come sperar poss'io,
Che quest'occhi languenti, e lagrimosi
A fronte di un'oggetto,
Che su Trono Real splende brillante
Mi conservino il cuore
Di un mancatore, ed infedele Amante.
Vieni con quella mano,
Con cui giurasti amor,
A trapassarmi il cuor -- Amante infido.
Sarai meno inumano,
Se pria cancelli almen
L'imago, che nel sen -- stampò Cupido.
Vieni, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Tamur.

NOn le credo, e pur mi piace,
Benchè mendace
La mia speranza;
Sò, ch'è falsa, e mi conforta,
Mentre m'esorta
Alla costanza.
Non le, &c.

SCENA SECONDA.

Tamur, e Rossane.

Ross. TAmur, Serva nè meno (pieno
Tamerlano m'accetta? *Tam.* E' nota ap-

Regina, la cagione,
Per cui ſenza ragione egli ti ſprezza;
Prigioniera bellezza
Il cuor gl'incatenò *Roſſ.* Gli ho compaſſione.
Tam. Tu ſcherzi, mia Signora;
E incoſtante, e infedele,
Spergiuro, e mancator-- *Ro.* Sì, l'amo ancora.
La colpa non è ſua; l' Arcier Bambino
Nell' elegger l' oggetto
Non laſcia in libertade il noſtro affetto,
Nè depende da noi, ma dal Deſtino.
Tam. Tanto non puote Amore
In ſaggio, e gentil cuore,
Che più non poſſa di Ragion la legge;
Ella guida gli affetti, e gli corregge.
Roſſ. Ma inferma è la Ragione
Dov' Amore ha l'impero.
Tam. (Ardir, mio cuore.) Ah ſe pur queſto è vero,
Regina, compaſſione,
Pietà di me, che de' tuoi pregj amante
Divenni in quell' iſtante
Primier, ch' io ti mirai.
Roſſ. Ah Tamur, che dirai?
Tam. Parlò Ragione al cor; ſgridò l' ardire,
Lo tacciò d'infedele al ſuo Signore,
E reo lo minacciò di fellonia;
Ma tutto in van; la colpa non è mia,
Se più della Ragione ha forza Amore.
Roß. (Roſſane, che intendeſti?)
Dunque m'ami Tamur? *Tam.* Anzi t'adoro.
Roß. Ti ſcuſo, e compatiſco; e ſperar puoi

Da

Da me per gli amor tuoi
Quella pietà, ch' ha Tamerlan pe' miei;
Per voler degl' Iddei
Hanno gli affetti noſtri un' egual ſorte;
E ſiccom' io non ſpero
Eſſer mai più di Tamerlan Conſorte,
Tu non ſperar giammai d' eſſermi Spoſo.
Quell' Aſtro invidioſo,
Che a me s' oppone, a te s' oppone ancora;
Segui l' eſempio mio,
Soffrilo in pace, e taci;
Languiſci, e non ſperar, pena, & adora.
Tam. T'amerà, ſoffrirà
Senza ſperanza ancor, [ſtante;
Queſt'alma, e queſto cor, ſempre co-
Penare, e non ſperare
Al ſuo martir pietà,
L'Inferno ognor ſarà dell'alma amante.
T' amerà, &c.

SCENA TERZA.

Roßane.

CHe penſi, anima mia. Del mio ſembiante
Tamur ſi ſcuopre amante.
Temo, che il Re mio Spoſo,
Per prova di mia Fe, di mia coſtanza,
Abbia eletto coſtui. Sì, sì, riſolvo
Di portarmi alla Reggia.
Ma ſenz' ordin del Re? Sì; grand'impegno!

Quan-

Quand'ei ſel prenda a ſdegno,
Saprò ſoffrirlo in pace;
Che ancor ſdegnato il mio Signor mi piace.
Del mio Sole occhi guerrieri,
Non veduti, ancor m'ardete,
Che farete,
Se a mirarvi io giungerò?
Non vi brama luſinghieri
L'alma mia, che sì v'adora,
Fieri ancora,
E ſdegnoſi io v'amerò.
Del mio, &c.

SCENA QUARTA.

Ritiro delizioſo nell'Appartamento d'Aſteria.

Aſteria, e Andronico.

Aſt. LAſciami, infido. *And.* Aſteria,--
Aſt. LVanne a ſpoſar Roſſane,
Prenditi un Regno in dote;
Aſteria, l'infelice, a te non puote
Recar altro corredo, in tante pene,
Che di pianti, e catene.
And. Ah cara, or ch'io ti perdo, e congiurato
Trovo il mio cuore ſteſſo al morir mio,
Così (miſero, oh Dio!)
Così porgi conforto a un diſperato?
Aſt. Mi perdi, o pur mi laſci? *An.* Ah, Tamerlano
T'adora. In un Rivale
Scorgo un Benefattore; e la ſua mano,
Bar-

Barbara a un tempo ſteſſo, e liberale,
Vittima m'incorona,
E all'Altar mi ſtraſcina.
Ma più del mio Rivale io temo Aſteria,
In te ſcorgo più forte
Della fede d'Amante
Il debito di Figlia.
Aſt. Col tuo cuore incoſtante
La coſtanza del mio non ſi conſiglia.
And. Ah, ſe tu nol ſoccorri, a certa morte
Tuo Padre oggi s'eſpone;
Aſt. Come! Queſto di più? *And.* Fra ſe diſpone
Sforzar l'aſte cuſtodi, e tra le ſpade,
O morte procacciarſi, o libertade.
Aſt. Oh Cieli! E qual conſiglio?--
And. Dal ſicuro periglio
Per ritrar l'oſtinato
Quanto indarno parlai. Per trattenerlo
Indarno i paſſi muovo
Ver queſte ſoglie, Aſteria. Io nol ritrovo.
Temo, oh Dio. *Aſt.* Che ſarà? *And.* Giunge
Leone.

SCENA QUINTA.

Aſteria, Andronico, e Leone.

And. VEdeſti Baiazet? *Leo.* Ah, mio Signore,
Lo vidi, e qual furor? *Aſt.* Leone, oh Dio!
Dimmi prima ſe vive il Padre mio.
Leo. Sì, Aſteria, ei vive, ma dell'empia ſorte
Beſtemmia l'ingiuſtizia, e diſperato,
Chie-

Chiede ad ogni Soldato,
O per vendetta, o per pietà la morte.
Aſt. Prence, tutto è perduto: Ah, ſe di queſta
Vita infelice ſenti ancor pietade,
La ſentenza funeſta
Si cangi per mio Padre.
Rendimi la mia fede. A Tamerlano
Tu porta il mio conſenſo;
Digli, che queſta mano,
Ad onta del cuor mio-- *And.* E bene, ingrata,
La vittima ſvenata al fin ſon' io.
Aſt. Oimè! Signor, vorrai,
Che trafitto, ed eſangue,
Tutto aſperſo di ſangue,
Si preſenti mio Padre agli occhi miei?
E quando, oh Dio! potrei,
Con un' accento ſolo,
Chi la vita mi diè, ritorre a morte,
Dovrò, Signor-- *And.* O amore, o ſangue,
Nò, bell'Aſteria, io veggio (o ſorte!
Il dover tuo; tu riconoſci, o cara,
Meglio l'anima mia,
Per te, per Baiazet io perir deggio.
Per la grandezza tua, per ſua ſalute
E' legittimo troppo il morir mio.
Ti perdo, e perdo l'alma, Aſteria, addio.
Del cuor mio parte migliore
Io ti perd-- dirlo non sò;
Leggi, o Cara, in queſto volto,
Di mortal pallore involto,
Ciò, che 'l cuor dirti non può.
Del cuor, &c. SCE-

SCENA SESTA.

Aſteria, e Leone.

Aſt. IO mi ſento morir; Leon, ſe vuoi
Far più brevi le mie
Sì penoſe agonie,
Narra del Padre mio
L' infelice ſucceſſo. A chi ſi muore
La morte accelerar con nuove piaghe
Speſſe volte è pietà, più che rigore.
Leo. Aſteria, ti conſola, io teſtimonio
Fui della ſua diſgrazia, e del valore.
Aſt. Non mi trattener più, Leone. *Leo.* Or odi,
Cinto da' ſuoi Cuſtodi,
Con quella libertà, ch' a lui permette
Tamerlano placato,
Eraſi Baiazet incaminato
Là, dove inteſo a varie opre ſervili,
Di Turchi ſchiavi è 'l numeroſo ſtuolo;
Al comparir del ſuo Signor cattivo
Alza un grido feſtivo
La turba oppreſſa, ed aſſordiſce il Polo.
A quelle voci, ardito,
Alle ſue Guardie egli s' avventa, e l' aſta
Ad una invola, e qual Leon ferito,
Il reſto, che contraſta
La di lui libertade abbatte, atterra.
Aſt. O Numi, e qual conſiglio--
Leo. Nuova ſpecie di guerra
For-

Forma la Ciurma in ſuo ſoccorſo accinta;
Già della Guardia diſarmata, e vinta
Giacea diſteſa al ſuol tutta la gente;
Quand'ecco-- *Aſ.* Oimè, che avvenne? *Leo.* ivi (preſente
Comparir Tamerlano,
Baiazette lo vede, e l'aſta in vano
Gli avventa incontro, indi la Sciabla invola
Ad un de i ſuoi, e con furor ſi ſcaglia
Verſo il Nemico, nè v'è piaſtra, o maglia,
Ch'a quel brando reſiſta, ed elmi, e ſcudi
Spezza, frange, divide,
Fere ogni colpo, ogni ferita uccide.
Ma-- *Aſt.* Ma che? Segui, oh Dio!
Leo. Ma dal numero oppreſſo,
E troncata la ſpada inſino all'elſe,
Non può contro ſe ſteſſo
Volgere un colpo. Tamerlano impone,
Che quella vita ſi riſpetti. Ei cinto
Da folto ſtuolo, ed abbattuto, e vinto
Freme, ſi sbatte, s'agita, ma cede,
E ſtanco omai di tante morti, e tante,
Per pietà, per vendetta una ne chiede.
Aſt. Leon, mio Padre è morto; e da me ſola
Pende la ſua ſalvezza. Io poſſo, e deggio,
Dunque il farò. Peni, languiſca il core,
Si ſveni al dover mio vittima Amore.
Fui pria Figlia, che Amante;
Quel nome d'incoſtante
Taci, Andronico, taci, e laſcia, ch'io
Segua del dover mio l'ordin funeſto;
Si ſalvi il Padre, e 'l Ciel diſponga il reſto.

Del

Del tradimento
Meco ſi duole
Amor, che langue
Dentro al mio cor;
Ma non lo ſento,
Che 'l giuſto vuole,
Che parli il ſangue,
Nè s'oda Amor.
Del tradimento, &c.

SCENA SETTIMA.

Leone.

FOlle è ben chi ſi fida
D'incoſtante Fortuna alle vicende;
Chi temuto, e adorato
Fu poc'anzi nel Soglio,
Oggetto di pietade ora ſi rende.
E quaggiù ſotto la Luna
Fragil vetro ogni grandezza,
Ch'alle ſcoſſe di Fortuna,
Quando ſplende, allor ſi ſpezza.
E' quaggiù, &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Cortile.

Andronico, Baiazet, e Guardie.

Bai. LAſciami il ferro. *An.* Nò, tempra, Signore,
Queſto cieco furore. *Ba.* Io vuo' morire.
An. E' viltade. *Ba.* E' fortezza.
An. Chi la vita diſprezza
E' ſtolto, o diſperato.
Ba. Tale appunto ſon' io. *An.* Reſiſti al Fato,
Queſto è ſoffrir da forte.
Ba. Prence, dammi la morte. *An.* Anco a diſpetto
Del tuo furore inſano,
Vuo' cuſtodir queſta tua vita. *Ba.* In vano
Chieggio dunque la morte? Anco nel petto
D'un' Amico fedele
Trovo a' miei danni una pietà crudele?
An. Aſcolta -- *Ba.* Olà, Soldati. Io ſon colui,
Che la fuga tentò, che tanta ſtrage
Fece di voi; che ſcagliò l'aſta in vano
Contro di Tamerlano;
Sì, sì, quegli ſon' io
In odio al Mondo, al Cielo,
Agli uomini, ed a Dio;
Ecco, che diſarmato
V' offro ora il corpo; ſia giuſtizia, o zelo,
Venite a vendicare il voſtro ſangue,
Servite al voſtro Re, punite un' empio,
Quie-

Quietate il mio dolore;
Ferite, lacerate, e fate ſcempio
Di queſto petto mio, di queſto cuore.
Ah, che per mia ſciagura,
Sordo è 'l Ciel, ſordo è 'l Mondo,
Non ho un' Amico più, non ho un Nemico
E morte indarno cerco, indarno imploro,
Due volte debellato,
Per viver diſperato, una non moro.
An. Soldati, a me laſciate,
Sol per pochi momenti,
La vita cuſtodir del Prigioniero.
Ba. Amico, ed è pur vero, *Si ritirano le Guardie.*
Che tu ſteſſo acconſenti,
Prolungar co' miei ſcorni il viver mio?
Deh per pietà, dammi la morte. *An.* Laſcia
Sì funeſto deſio. A miglior ſorte
Ergi 'l penſier. Le vili tue ritorte
Oggi ſpezzar vedrai,
E libertade, e vita, e Regno avrai.
Ba. Come? Che dici? *An.* Oh Dio? Senza ſoſpiri
Paleſarti non può queſto mio cuore,
Ciò che a me Tamerlano or ſe paleſe;
Di un' amoroſo ardore,
Avvampa, oh Dio! E Aſteria tua l'acceſe.
Ba. Andronico, che ſento?
Io vi ringrazio o Cieli,
Che a viver m'obbligaſte anco un momento.
Fu grazia, e non gaſtigo,
Serbarmi in vita, acciò intendeſſi anch' io,
Che Amor porta ſoccorſo all' odio mio.

Con l'arco di due ciglia,
In vece del mio braccio,
Farà le mie vendette almen la Figlia;
„ Se dal Tiranno, e da' capricci ſuoi,
„ Pendon le noſtre vite,
„ Il Deſtin del ſuo cuor pende da noi.
An. Che penſi far? *Ba.* Con nuovi oltraggi, ed (onte
Irritare il ſuo ſdegno,
Con invitta coſtanza
Rigettar ſua fortuna,
Diſprezzar ſua aleanza;
E coll'armi di Amor, più che coll'armi
D'incerto, ingiuſto Marte,
Trionfar del Tiranno, e vendicarmi.
An. Ma ſe... *Ba.* Ma s'ei mi offriſſe
Tutti i ſuoi Regni, e i miei,
Prence non dubitare,
Queſti è il Rival, che men temer tu dei.
An. Ah Signor, quand'io vedo,
Che'l fulmine s'appreſta,
Che minaccia cader ſulla tua teſta,
E che.... *Ba.* Senza timore,
Il colpo attendo, purchè ſolo ei cada
Sovra il mio capo, e che me ſolo uccida;
Tormi agli oltraggi della Sorte infida
Può ſol la Morte, e Morte ſol deſio;
Ma per diletto mio,
Fin'all'ultimo mio reſpiro, io voglio
Diſprezzar Tamerlano, ed il ſuo orgoglio.
An. Taci Signore, Eccolo appunto.

SCE-

SCENA NONA.

Andronico, Baiazet, Tamerlano, e Guardie.

Ba. - - - - - - - - Vieni,
Vieni, o Tiranno, e della mia ſventura
Trionfa, eſulta, e godi;
Con più barbari nodi
Stringi il mio piede, in ſervitù più dura
Di quell'indegna Gabbia,
Dove fin'or tua rabbia
Tenne un Monarca avvinto,
Baiazette, il tuo Schiavo
Non ſarà mai da te domato, o vinto.
Tam. A' ceppi, e alle catene
Mal ſi confà queſto ſuperbo orgoglio;
Per chi cadde dal Soglio
Non è queſta virtù; non è fortezza
D'un'Alma grande, che reſiſte al Fato,
Ma viltade, e furor da diſperato.
Modera la tua rabbia, e più tranquillo
Frena gli ſpirti alla ragion rubelli;
E ti ſovvenga omai,
Che innanzi a me tu ſei, che a me favelli.
Ba. Sì, parlo a Tamerlano,
Oſcuro di natali,
Barbaro di nazione, e di coſtumi;
Per capriccio de' Numi
Sollevato da vile, indegna Culla,
Tolto all'oſcurità, tratto dal nulla.

Tam. E queſta appunto è la maggior mia gloria;
La luce, che ti opprime, e che ti abbaglia
Nacque dal nobil ſen della Vittoria;
E quel Deſtino iſteſſo,
Che or ride de' tuoi ſcherni, e ſi traſtulla,
Ne traſſe me, per farti entrar nel nulla.
Queſto braccio è mio Padre, egli ha potuto
„ Farti ſcender dal Soglio, e de' tuoi allori
„ A me cingere il crine;
„ Egli ha potuto in fine
„ Illuſtrare il mio ſangue, e i Genitori,
Render col ſuo valore
Baiazette mio Schiavo, e me Signore.
Ba. Schiavo non è chi ſdegna
D' obbedire a' tuoi cenni;
E ſe obliando la tua ſtirpe indegna,
Tu ardiſſi ſoſpirar per la mia Figlia,
Veſtreſti Baiazette,
Queſto miſero Schiavo, aver baldanza
Da ſprezzar' il tuo amor, la tua aleanza.
And. Ah Signor, lo traſporta
Cieco furor, perdona -- *Tam.* Il folle ardire
Condono, Baiazette, a' furor tuoi;
Ma obbediſca la Figlia, o 'l Padre cada
Vittima del mio ſdegno a' piedi ſuoi.
Ba. Venga, venga il Carnefice, e la Spada.
Morte cerco, e desìo; e s' io rifiuto
Per la mia Figlia Aſteria
Il tuo Soglio, il tuo Amore, e la tua Fe,
Malgrado a mia miſeria,
Io ſon tra' ceppi miei

Più Monarca di te.
Tu fremi, ed io trionfo, Io nel tuo aſpetto
Leggo già la mia morte, e già l' aſpetto.

SCENA DECIMA.

Tamerlano, e Andronico.

Tam. SI, sì, morrà. *An* Tempra, Signor, lo ſdegno
Contro d' un' infelice,
Cui tu involaſti e libertade, e Regno.
Tam. E che? Quando a me lice
Uſar Sovrano la ragion dell' armi,
Oprar da vincitore, e ch' io potrei
Al più vil de' miei Schiavi
Fare ſpoſar Colei - -
And. Ah Signor, la tua gloria - - *Ta.* Ella s' offende,
Se un mio Schiavo l' oſcura, e vilipende.
Morrà, diſſi, morrà.

SCENA UNDECIMA.

Tamerlano, Andronico, e Aſteria.

Aſt. ----- Chi? Il Padre mio?
Gran Monarca, pietà, perdono. *Tam.* Addio.
Aſt. Oimè, fermati. *And.* Aſcolta.
Tam. Malgrado ogni preghiera,
Baiazette morrà,
Sì, Prence, io torno a dirlo un' altra volta.
Aſt. Deh, ſe puote la Figlia

Per il Padre ſalvar -- *An.* (Ahi, che cordo-
Tam. Nò, nò, Madama, è tempo (glio!)
Di punir tant' orgoglio.
Aſt. Ma ſe col dar ſe ſteſſa
Puote Aſteria -- *Tu.* Sì, puote a me Conſorte
An. [Ah mia Fede tradita!]
Aſt. Se col darmi alla morte
Si può ſalvare al Genitor la vita,
Morte, Signor, ti chieggio.
Tam. Aſteria, io ben m'avveggio,
Che unita al Genitor tu mi deridi.
Aſt. Io, Signore? *Tam.* Non più: taci, ed attendi:
Se di ſottrar pretendi
Tuo Padre a un giuſto ſdegno, a te conviene
Porger la bella deſtra a Tamerlano;
Convien, ch' ei di ſua mano
Soſcriva le tue nozze. In breve il Padre
Qui, Aſteria, rivedrai. A te l' invio;
Senta le tue preghiere, e ſe reſiſte,
Riceva pur da te l' ultimo addio.
Voi ſarete, o luci belle,
Il deſtin del Genitor;
Siete voi pupille amate,
Brune sì, ma chiare ſtelle,
Siete ſtelle, e voi formate
Il deſtino del mio cuor.
Voi ſarete, &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Andronico, e Aſteria.

An. ECco il fatal momento,
In cui la vita mia, e la mia morte
Pende, o mia Cara, da un tuo ſolo accento.
Aſt. Oh Dio! *An.* Più non reſiſta
Alla natura Amore,
Si ſalvi il Genitor, l' Amante mora:
Così il dover ti parla,
Così Andronico tuo t' eſorta ancora.
Aſt. Laſcia, che così parli il dover mio,
Tu non parlar così; queſt' Alma amante,
Principe, a te davante,
Pur troppo il ſuo dover pone in oblio.
An. Ti perdo, Anima mia, e vuoi, ch'io taccia?
Aſt. Voglio di più, Signore,
Che tu parta, e mi laſci
Tutta libera in braccio al mio dolore.
Parti, Andronico, parti; e laſcia, oh Dio!
Ch' a piegar Baiazet abbia il cuor mio
Tutta la ſua virtù.
An. Ch' io parta, o Cara? *Aſt.* Sì,
Parti, ſe m'ami, e non mi veder più.
An. Vedrai, Bella, che Amore
Non farà 'l mio dover, pormi in oblìo.
Aſt. Davanti a te mi ſcorderei del mio.
In vece di ſalvarlo,
Perder tu mi fareſti il Genitore;

Io parlar non ſaprei,
Se preſente tu foſſi, a te darei
La metà de'miei pianti; ah parti. *An.* Oh Dio!
Aſt. Se più m'ami, Signor. *An.* Tu me l'imponi,
E' forza l'obbedirti, Aſteria, addio.
Crudo addio, che 'l cuor divide,
E recide
Le ſperanze del mio Amor.
Tu mi ſcacci, e creder puoi,
Che lontan dagli occhi tuoi
Poſſa vivere il mio cuor.
Crudo, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Aſteria, Baiazet, e Guardie.

Ba. FIglia, vado a morir; pochi momenti
Rimangono al Tiranno, e alla mia Sorte,
Per ſtrapazzarmi più. Vicino a morte
Odi gli ultimi accenti
D'un Padre moribondo; a me più grato
Se render tu vorrai l'eſtremo Fato:
Moſtra quella fortezza,
Che dal mio ſangue aveſti.
Fino a morir diſprezza
Di Tamerlan gli affetti,
Il ſuo Trono, e la fede.
Queſt'unico conforto
Nel punto eſtremo il Genitor ti chiede.
Ma tu piangi, e non parli? *Aſt.* Ah Padre, e puote Ren-

Renderti meraviglia,
Che in faccia a un moribondo Genitore
Pianga un'afflitta, e miſerabil Figlia?
Io non ho del tuo cuore
L'intrepida coſtanza; Anzi perdona,
Se a queſto unico tuo cenno funeſto
Io ricuſo obbedire.
Tu corri a morte, ed io, Signor, t'arreſto;
Nò, non hai da morire.
Toglier ſaprò alla ſcure
Quella teſta sì cara, e a Tamerlano [to?
Porgendo queſta mano -- *Ba.* Oimè, che ſen-
Ed un ſervil timore
Può renderti sì vile? E' queſto il cuore
D'Aſteria? E queſto il ſangue
Degli Ottomanni? E' queſta la vendetta,
Che da te cerca il tuo fratello eſangue?
Queſto eſempio apprendeſti
Dalla tua generoſa, invitta Madre?
Queſto in ſomma è 'l conforto,
Che porgi, o Figlia, a un moribondo Padre?
Aſt. Signore, oltraggi a torto
Il mio ſangue, il mio amore;
Io non ho tanto cuore
Da vederti morir ſu gli occhi miei.
Miſera, io già perdei
Ortobolo il germano;
Vidi ſpirar mia Madre;
Scorgo l'iſteſſa mano,
Che minaccia mio Padre, un ſolo accento Può

Può ſalvargli la vita,
E tacerlo dovrò?
Nò, caro Padre, nò. Ecco al tuo piede
Una Figlia tremante, e sbigottita,
Pietà per ſe ti chiede,
Se pietade non hai per la tua vita.
Deh sì, laſcia, ch'io vada
A ſpoſar Tamerlano;
Alla fatale ſpada
Voglio, malgrado tuo, toglier tua teſta;
Sì, sì, vado, Signore. *Ba.* Olà, t'arreſta.
Così dunque tradita
D'Andronico la Fe? *Aſt.* Sol la tua vita
Preme ad Aſteria in sì fatale iſtante,
Laſcia, laſcia ch'adempia
Il debito di Figlia, e non d'Amante.
Vado sì, sì. *Ba.* Vanne a ſpoſare, ingrata,
Il nemico peggior del ſangue noſtro,
Rendi felice un Moſtro,
Propaga un vil Plebeo fatto Tiranno;
E la fede ſincera,
E le belle ſperanze, e il caſto Amore
D'un Prence adorator per te morranno.
Aſt. Purchè il Padre ſi ſalvi, il tutto pera.
Addio. *Ba.* Ferma, finora
Aſteria io te'n pregai, or te'l comando;
E ſe perſiſti ancora
In così vile, ingiurioſo impegno,
D'un Padre riſoluto,
Se non curi l'amor, temi lo ſdegno.

Per-

Perch'io viva diſperato
Hai coraggio, o Figlia ingrata;
Perch'io mora conſolato,
Non hai cuor, Figlia ſpietata.
Perch'io, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aſteria.

ASteria, obedirai? Che dici, o cuore?
Oh Dio! Corre alla morte il Genitore,
E in sì grave periglio
Importuno è'l conſiglio; o Padre, o Amore!
Due Tiranni
A'miei danni
Sono uniti il Padre, e Amor;
Doppio affetto
Nel mio petto
Preme l'alma, opprime il cor.
Due, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Atrio, che conduce a diverſi Appartamenti.

Leone, e Roſſane.

Leo. NE' Tamerlano ancora, (vide,
Ti vide, o mia Regina? *Roſ.* Ei me non
Io lui non vidi; e perchè la dimora
Trop-

Tropp'è importuna ad un'amante cuore,
Perciò alla Regia m'ha condotto Amore.
Leo. Questa Porta, che miri,
Guida alle stanze del tuo Sposo. Il Cielo
Forse a tempo ti scorge,
Per dileguar di tanti affanni il velo.
Ross. Non può portar la pace
Chi fra varj tumulti ha il cuore involto.
Leo. Mi dà belle speranze il tuo bel volto.
Sì, vanne a Tamerlano, a lui favella,
Chi sà? Fra le tempeste
Sarai per questa Regia Artica Stella.
Su quei lumi
Hai non so che,
Che sperar molto mi fa;
Se de i Numi
Per mercè
Dolce incanto è tua beltà.
Su, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Rossane, e Tamur.

Tam. CHe vedo? Mia Regina,
Senz'aspettar di Tamerlan la legge,
Ti presenti alla Reggia,
Cerchi il suo amore, e incontrerai lo sdegno.
Ross. Purchè il mio Sposo io veggia,
Sia placida sua fronte, o sia severa,
Sempre mi piacerà; Leggi non guarda
Un

Un cuor, che nulla teme, e nulla spera.
Tam. Empia forte, ed acerba
Ti spinge con tuo danno
Ad incontrar disgusti, onte, e disprezzi.
Ross Tanto cari saranno
A me gli scherni suoi, quanto i suoi vezzi.
Tam. Vedrai su gli occhi tuoi
Amar lo Sposo tuo altro sembiante.
Ross. E la sua nuova Amante,
Solo, perch'è gradita al mio Diletto,
Incontrerà di questo cuor l'affetto.
Tam. Deh pria, che nella Reggia
Tamerlano ti veggia,
Torna al Real Casino.
Ross. Tornerò, se l'impone
Il mio Signore, e Re;
Pende da' suoi voleri il mio destino.
Se mi dirà, ch'io mora,
Contenta io morirò.
Se vuol, ch'io peni, e viva
D'ogni speranza priva,
Quest'alma, che l'adora
Non saprà dir di nò.
Se mi, &c.

SCENA DECIMASETTIMA

Tamur.

TAmur, e che più tardi?
Del Tartaro agli ſguardi
Trattieni di Roſſane il bel ſembiante,
Che s' ei la vede, oh Dio!
E' deſtino d'Amor, ch' ei reſti amante.
Nò, non ſi può mirarvi,
Mirarvi, e non amarvi,
Begli occhi, ed io lo sò.
E' troppo forte il dardo
D' un ſguardo feritor;
Lo dica queſto cor, che lo provò.
Nò, non ſi può, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Anticamera di Tamerlano.

Andronico, e Leone.

An. ED è vero, Leone,
Che a' piè di Tamerlano
Tu ſteſſo Aſteria mia pianger ve-
(deſti?
Leo. Sì, mio Signore, e quell' amabil volto,
Offerto al Vincitore....
An. Oh Dio! Taci, non più, tu m'uccideſti;
O volubile Donna, o inſtabil cuore!
Tanto amato da lei.... Un ſolo iſtante,
Tradiſce la mia fede, ed il ſuo Amore.
Per il Padre... Ah convien laſciar l'Aman-
Sì, ma ſenza mancare (te.
All'obbligo di Figlia, al ſuo dovere,
Dovea pur bilanciare,
Potea pur trattenere

Una

Una riſoluzion così funeſta.
Miſero.... Ingrata.... Oh Dio!
Ma pria, che venga a fin queſt' Imeneo,
Andrò nel Tempio a inſanguinar la Feſta,
A meſchiar col ſuo pianto il ſangue mio.
Sì, sì, morrò. *Leo.* Nò, nò, Principe ſpera;
Giunta appunto alla Reggia
E' la bella Roſſane,
Laſcia Signor, che Tamerlan la veggia;
Chi sà.... *An.* Non luſingarmi,
Con novelle ſperanze. Oh Dio! Leone,
Convien morir. *Leo.* Richiama
In ſoccorſo del cuor ſenno, e ragione.
Nel girar di pochi Soli
Cangia il Mondo le vicende,
Verno rio co' ſuoi rigori,
Se c'invola fronde, e fiori,
Primavera ce li rende.
Nel girar, &c.

SCENA SECONDA.

Andronico, Aſteria.

Aſt. APrò del Genitore,
Prence, parlò mia lingua, ed or ſen viene
In favor tuo a ſentenziare il cuore.
An. Tu pur troppo adempiſti
Il debito di Figlia, ora conviene,
Che ſodisfaccia anch' io
All' impegno d' Amante. Aſteria, addio.

An.

Aſt. Addio? E dove vai? *An.* Vado a morire.
Aſt. A morire? Ed io ſono
La cagion... *An.* Nò, ti ſcuſo, e ti perdono.
Tamerlano, un' Impero,
Il Padre, il dover tuo, e s' oſo dirlo,
Il poco amor per me-- *Aſt.* Via, menzognero,
Perfido, m' ingannaſti;
Tu, infido, m' eſortaſti
A tradir l'amor mio; ed or, ch' io vengo
A ſoſtener l' Amor, la Fe, l'impegno,
Con un diſprezzo indegno
T' incamini alla morte, e m' abbandoni,
Dicendo, che mi ſcuſi, e mi perdoni?
Or ſappi, ingrato, che m' accuſi invano
Spoſa di Tamerlano. *An.* E che riſolvi?
Aſt. „ Nel mio fiero cordoglio,
„ Figlia di Baiazette, io già penſai
„ Soſtenerne l' orgoglio,
„ E naſcoſto un' acciaro inſidiatore,
„ Al tiranno mio Spoſo
„ Porger la deſtra, e trapaſſargli il cuore.
„ Ma poi diſtruſſe un così bel diſegno,
„ Il riflettere, oh Dio! che il colpo ſteſſo
„ Portava ancor la morte al Genitore;
„ Con più ſicuro impegno
Riſolvo al fin, che queſta ſteſſa mano
Obblighi Tamerlano
A conſervarmi il Padre, indi m' uccida,
Sol per moſtrarti, oh Dio!
Quanto t' ami il cuor mio, quant' io ſia fida.
An. Ah, s' a tal ſegno arriva

Oggi il tuo amore, il mio ti brama, o cara,
Spergiura, ed infedel, perchè tu viva.
Aſt. „ Ch'io viva? Nò. *An* Pon freno a furor tuoi,
„ E penſa, penſa, oh Dio!
„ Che non è tuo quel cuor, che ferir vuoi,
„ Ch'egli ancora è 'l cuor mio,
„ E che.... *Aſt.* Ma a queſto cuore
„ Sarà colpo men forte,
„ Vedermi poi del ſuo Rival Conſorte?
An. „ Ah nò, non lo vedrà, ch' io ſol morendo..
Aſt. „ Tu parli di morire,
„ E vuoi, ch'io viva? E penſi,
„ Ch'io ti poſſa obbedire?
An. „ Cara, obbediſci, e vivi,
„ Forſe anch'io viverò lungi da te.
Aſt. Tu puoi dunque vedermi
In braccio d'un Rival, ch'odio, e deteſto?
An. Sì, vivi Aſteria, io ſcorderommi il reſto.
Aſt. „ E Andronico l'impone?
An. „ Sì, sì, luci leggiadre,
„ Scordatevi di me, penſate al Padre.
Aſt. Se con aſciutte ciglia
Andronico mi perde, anzi m'inſegna,
Mi eſorta, e mi conſiglia il dover mio,
Si obbediſca, e ſi vada
A ſpoſar Tamerlan; Principe, addio.
An. Deh, fermati, mia vita, io vado a morte.
Aſt. Or m'arreſti, or mi ſproni?
An. Oh Dio! *Aſt.* Le tue ragioni
Mi convinſero. *An.* Ingrata,
E tu le aſcolti, e tu l'intendi, e m'ami?

Aſt.

Aſt. Dunque da me, che brami? *An* Oh Dio!
D'un'alma innamorata, [non sò.
D'un'alma diſperata,
Vedi gl'ultimi sforzi, e in tanto duolo....
Aſt. O Prence, o mio dovere, o Padre, o Amore,
Voi tutti m'aſſalite, e'l cuore è ſolo.

a 2. Foſti, o cara / caro) il mio conforto,
Or ſei fatta / fatto) il mio martir.
Il Naufragio io trovo in Porto,
Nella vita il mio morir.
Foſti, &c.

SCENA TERZA.

Aſteria, Andronico, Tamerlano, e Guardie.

Tam. PRincipe, Aſteria, è giunto
Quel fortunato punto,
Che pon fine ai noſtri odj,
Che premia i noſtri amori. I duri nodi
Vedrà, malgrado ſuo, ſpezzar tuo Padre;
E voi luci leggiadre
Serenate io vedrò. Prence vedrai
Tornar la Greca Fede
Più ſtabile al tuo piede, ed unirai
Al tuo felice Impero
Di Trebiſonda il Soglio....
Ma qual' atro penſiero,
Qual nube di cordoglio

Ti turba, Amico, e te mio bene attriſta?
Aſt. Ahi fantaſmi, ahi mio ſangue, ahi duolo, ahi viſta!
Signor, del mio Germano
Mi perſeguita ognor l'ombra funeſta,
E ſanguinoſa, e meſta,
Mi rinfaccia tua mano,
Del ſuo ſangue ancor tinta, ancor fumante;
Mi racconta ogni iſtante,
La ſua dolente Iſtoria,
Mi ſgrida, oh Dio! ch'io vendo
Il ſuo ſangue, il ſuo amor, la ſua memoria.
E ch'io tradiſco .... *Tam.* Intendo,
[Ma ſimular convien,] tu di Roſſane,
Principe, ti prepara agl' Imenei.
An. Signor, potrà Colei,
Che tua Spoſa ſi crede,
Accettar mai da queſta man la fede?
E deluſi ſcorgendo i deſir ſuoi....
Tam. Vanne, sì, ch'io ſoſtengo
Coll'autorità mia gli affetti tuoi.
An. Ma deluſa, e ſchernita
Una sì gran Regina,
Che a te 'l Cielo deſtina,
Fia che.... *Tam.* Sì, sì, t'intendo,
E meglio ancor di me t'intende Aſteria.
An. Come? *Tu.* Prence, obbediſci, io così voglio.
An. Signor, perdona un troppo giuſto orgoglio.
A' tuoi Soggetti puoi
In tal guiſa parlare, independente
Naſcer mi fe il Deſtino
Dal ſangue Imperial di Coſtantino,

E un tal ſangue s'offende
Se parlargli pretende
Alcun con queſte voci: ordino, e voglio.
Tam. Da te dunque egli apprende,
Queſt' ardir, queſt' orgoglio?
Aſt. Da me, Signor! Andronico, obbedite,
D'una Spoſa Reale....
Tam. Principe, Aſteria, udite,
Se Tiranno per me diviene Amore,
Guai a chi fia di Tamerlan Rivale.
Aſt. E puoi temer, Signore,
Rivali aver per l'infelice Aſteria,
„ Tra' ceppi ognor languente;
„ Tra miſerie piangente,
„ Ludibrio della ſorte,
„ Rifiuto della morte,
„ Oggetto di pietà? Chi, vuoi, che ſparga
„ Sospiri per Coſtei, che in tante pene,
„ E ricca ſol di pianti, e di Catene?
Ah nò, non lo temer, frena lo ſdegno;
Andronico è diſpoſto ad ubbidirti,
Io ne prendo l'impegno. *An.* Io mai tradirti?
Aſteria non è tempo
Di più tacer; Signore,
Prenditi il Soglio mio, prendi la vita;
Ma laſciami diſpor del proprio cuore;
Ad Aſteria il donai. *Tam.* Così tradita;
Ingrato, hai l'amicizia? Ah traditore;
A te pur confidai
I ſegreti del cuore;
A te reſi lo Scettro; a te donai

Una Sposa Regina, un Regno in Dote.
Di mia man coronato....
An. Di me, Signor, farai sempre un' Ingrato.
Cessi da' benefici
La tua mano Reale,
E' sempre sconoscente un, ch'è Rivale.
Contento io t'abbandono
Il mio Scettro, il mio Trono. A me sol lascia
La bella Asteria; vuol questo mio cuore
Delle miserie sue, di sue catene,
Più tosto a parte entrar, che 'l vasto Impero
Teco partir dell' Universo intero.
Tam. Ora intendo onde nasce
Di Baiazette l'ostinato impegno:
Concertato è tra voi, che Asteria sia
Di questi scherni miei premio condegno,
Ma sarete ambidue
Funesti oggetti alla vendetta mia.
An. Morte non mi spaventa, e tu pur sai,
Che per la gloria tua co' miei sudori,
Le tue palme irrigai;
Che del mio sangue i generosi allori,
Che per te sol mietea, tinsi, e smaltai;
Parlino queste mie
Illustri cicatrici, e parlin questi
Caratteri di gloria... *Tam.* Olà, s'arresti,
Alle Guardie. (rore!
Ast. Ferma, Signor.. Ah Prence, oh Dio! che or-
Per le lagrime mie, pel nostro amore....
Andronico cede la Spada al Capitano.
An. Nò, bella, lascia, che io....

Tam.

Tam. Tolgasi agl' occhi miei
Questo odiato Rivale. *An.* Asteria, addio.
Nò, non piangete nò, begl'occhi, addio.
Felice è la mia sorte,
E bella la mia morte
Se voi siete cagion del morir mio.
Nò, non, &c.
Parte colle Guardie.

SCENA QUARTA.

Asteria, Tamerlano, e poi Rossane.

Tam. TU piangi, e questo pianto
Sparso pel mio Rivale,
Fa più dell'ira mia crescer' il fuoco:
L'estinguerò col sangue. *Ast.* Oimè, che dici,
Signor? *Ta* Dico, che Padre, Amante, e Figlia
Son tutti miei nemici, e mi permette
Ragion, Giustizia, Amore,
Ch'io ne faccia olocausto al mio furore.
Ast. Se me conti, Signor, fra' tuoi nemici,
Se brami sangue, tanto
Ne scorre in queste mie vene infelici,
Ch'avanti a te di già trabocca in pianto;
Da me tutto lo prendi; egli è bastante
A sodisfare a tutto il tuo furore,
Per me, pel Genitore, e per l'Amante.
Tam Non stà nel sangue tuo; posta è in tua mano
Del Genitor la sorte,
E la vita, e la morte

Del mio Rivale infano
Sta nella deſtra ſua.
Tu ſtendi a me la tua,
Liberi il Padre, e ti ſollevi al Trono;
Porga la mano ſua, pegno di fede,
Andronico a Roſſane, e gli perdono.
Roſſ. Andronico a Roſſane? Alto Signore,
Diſpon della mia vita, e del mio Regno,
Ma non della mia fede, e del mio cuore;
S'ei non è di te degno,
D'altri non fia giammai; Tu mi ricevi
In qualità di Serva, e mi perdona,
Se pria d'udir de'cenni tuoi la legge,
Amor, che ſol mi regge, (Dio!
Alla Reggia mi porta. *Aſt.* Oh ſorte! *Tam.* Oh
Roß. Monarca a me pur noti
Sono gli affetti tuoi, nè quì vengh'io
A ſgridar la tua fe. *Tam.* (Che miro? Oh Dei!
Roſſ. Soſpiri per Coſtei, e n'hai ragione;
Chi mai puote, chi mai,
Mirare, e non amar sì vaghi rai;
Ella ſprezza il tuo fuoco,
D'un'altro amore acceſa;
A me laſcia, o Signore,
Di volgerla al tuo amor, tutta l'impreſa.
Aſt. (Ah, che ſento?) *Tam.* (Tamur, tu m'in-
Roſſ. Tu già m'innamoraſti, (gannaſti.)
Col Valor, colla Fama, e non col Volto;
Della parte più frale
Goda Aſteria gl'affetti;
A Roſſane permetti

Della

Della parte immortale
La bellezza adorare. *Tam.* (Io ſon confuſo.)
Roß. Splenda ſul crin d'Aſteria il Diadema,
Io queſto crine incolto
Raccorcerò di ſervil Donna all'uſo.
Tu'l mio Regno ti prendi, e a me concedi,
Siaſi mercede, o dono,
Compagna al fianco tuo ſeguirti in Campo;
Reſti Aſteria compagna al Letto, e al Trono.
Tam. Regina, io ben dovrei... *Roß.* Nò, laſcia pria
Terminar l'opra mia, poi mi riſpondi.
Tam. Io dovrei, ma non sò;
Non sò, s'io ſogni, o nò, tu mi confondi.
Sento, ch'al volto, oh Dio!
Sento, ch'al volto mio -- creſce il ca-
lore,
E'forſe il mio roſſore? -- Ah nò, ch'è
fuoco.
Il ſen gelar mi ſento, [re,
E'forſe il pentimẽto! Ah nò, ch'è Amo-
Che manca nel mio cuore - a poco, a po-
Sento, &c. [co.

SCENA QUINTA.

Roſſane, e Aſteria, che volendo andare a man ſiniſtra, vien fermata da Roſſane.

Roß. FErmati, bell'Aſteria, a te conviene
Diſtinta eſſer da me, tua Serva io ſono;
Del Tartaro Signore

Tu

Tu poſſiedi, ſe 'l vuoi, il cuore, e 'l Trono.
Aſt. Regina, mi deridi,
D'una Schiava infelice. . *Ro.* Aſteria, aſcolta:
Qual' ira vana, e ſtolta
T' accieca sì, ch' ogni tuo ben ti cela,
Nè 'l precipizio tuo folle ti ſvela.
Tamerlano è cagione
D' ogni tuo danno, è vero;
„ Ei ti tolſe l' Impero, il piede avvinſe
„ Di ferri vergognoſi al Re tuo Padre;
„ Per lui ſpirò tua Madre,
„ Il tuo Germano, e la tua gloria eſtinſe;
Ma tale è della Sorte
L' ordin quaggiù, che ci governa, e regge,
Tale del Vincitore,
Tal del Vinto è la legge.
Un' alma ſaggia, e forte
Se al Deſtin non reſiſte, e a lui ſi rende,
Talor lo placa, e 'l fa cangiar vicende.
Aſt. Che vuoi dirmi, o Regina? *Roſſ.* Il fier tenore
Cangiar tu puoi del Fato, e ciò, che Marte
Troppo ingiuſto ti tolſe,
Se non lo ſprezzi, oggi ti rende Amore.
Aſt. Io, che del Vincitor? .. *Roſſ.* Sò, che l'oggetto
Egli è dell'odio tuo; che più, che morte
Orrido agli occhi tuoi è quell' aſpetto;
Che pria, che a lui Conſorte.
T' eleggi di morir. *Aſt.* Sì. *Roſſ* Ma ſe lunga
Foſſe poi la tua morte, e tormentoſa,
Per l' Amante ſalvar, pel Genitore,
L'accetteresti tu? *Aſt.* Con tutto il cuore.

Roſſ.

Roſſ E perchè dunque ſdegni eſſer ſua Spoſa?
Quella man, quella fede
Sarà morte per te lunga, e penoſa;
Ma tu ſalvi con eſſa in un' iſtante
Ed il Padre, e l' Amante. Il lor periglio
Contempla, Aſteria, e cangerai conſiglio.
Aſt. Oh Dio! Tu mi aſſaliſti
Nella più debol parte, e già 'l mio cuore
Perde il coraggio, e cede;
Ma queſt' alma, che vede
Il tuo merto, o Regina, ed il candore
Dell' Eroica virtù, che in te riſplende,
Per non togliere un Trono a te dovuto,
Con un giuſto rifiuto
Reſiſte ancor coſtante, e non ſi rende.
Roſſ. Se a me dovuto è il Trono,
Da me dunque il ricevi; a te lo dono.
Aſt Generoſa Signora, a' piedi tuoi --
Roſſ. Alzati, mia Regina, e così vuoi
Avvilir la Conſorte (re!
Del Tartaro Monarca? *Aſt.* O Padre, o Amo-
O Andronico, o Roſſane, o ingiuſta ſorte!
Roſſ. Vanne, e prepara il cuore
A più bella coſtanza; A Tamerlano
Io porterò tra poco
Il tuo cuor, la tua fede, e la tua mano.
Aſt. Vado a morte, e tu mi guidi,
Mano amica, tu mi uccidi,
E a morir conforti il cor.
A' miei danni tu prepari

Due

Due nemici a me più cari,
Un' Amante, un Genitor.
Vado, &c.

SCENA SESTA.

Roſſane.

ALma, non t'attriſtar, s'ami la gloria,
Queſta perdita tua, queſta è vittoria;
Vittoria illuſtre, e in eſſa
Tu trionfi d' Amore,
Di Tamerlan, d'Aſteria, e di te ſteſſa.
L'Amor, ch' ho nel petto
Non ha per oggetto
Berſagli di ſorte,
Grandezza, e beltà,
Ma un bello non frale,
Ch' eterno, immortale,
Di tempo, e di morte
Timore non ha.
L'Amor, &c.

SCENA SETTIMA

Camera d'Audienza, con Trono alla Tartara.

Tamur.

MIſero, che farò? Dove m'aſcondo?
Quai ſcuſe troverò? Già di fellone,
Di traditor, d' infido, e menzognero,
I rimproveri aſcolto, e mi confondo;

SCENA OTTAVA.

Tamur incontra Tamerlano, e Guardie.

Tame. TAmur, vidi Roſſane, ed or comprende..
Tam. Signor, perdono. La cagione ſteſſa
Del mio fallo m'accuſa, e mi difende.
Tame. Come, che dir vorrai?
Tam. Vidi appena Roſſane, e l'adorai.
Tame. [Ah fellone, che intendo?]
Tam. Ma non è mia la colpa, è di quel volto;
Io nel petto raccolto
Il mio fuoco celai, perchè il mio cuore
Foſſe innocente in un fatale ardore;
Tu ſprezzaſti Colei, da' tuoi diſprezzi
Nacque toſto il mio ardire;
Con te ſeppi mentire, a lei ſcoperſi
Le fiamme del mio ſeno, e'l mio deſire;
Ella, ſaggia, e coſtante
Di queſt' anima amante
Repreſſe il fuoco, e le ſperanze eſtinſe;
E s'ora a te m'accuſa,
Quel volto è mio delitto, ed è mia ſcuſa.
Tame. Tamerlano, che ſenti?

SCENA NONA.

Tamur, Tamerlano, Leone, e Guardie.

Leo. SIgnor, depoſto il ſuo feroce orgoglio,
Baiazette ti chiede
Venirti al piede, ed inchinarti al Soglio.
Tame. Leon, qual maraviglia,
Baiazette placato?
Leo. Sì, mio Signor, teco veder ſua Figlia
Brama pur anco. *Tame.* O bel trionfo, o fato?
Vanne Tamur, ſciolto da' lacci ſuoi
Andronico a me guida, io mi riſerbo
A punir poi l'ardir degl' occhi tuoi.
Tam. Peccar gli occhi, e peccò 'l cuore,
Quelli ſvelli, e queſto ſvena;
Chi fe bello in me l'errore,
Farà dolce ancor la pena.
Peccar, &c.

SCENA DECIMA.

Tamerlano, Leone, e Guardie.

Tam. DI Baiazette altiero,
Dūque io riporto in queſto dì vittoria?
Ah, ſe pur queſto è vero,
Di qualche crudeltà l'alma ſi gloria.
Leo. Signor, tu ſenti: a me dianzi rivolto,
D'un'aria sì tranquilla,

Che

Che ſembrava dal volto
Bandir la rabbia, ed il furore inſano,
Stringendomi la mano,
Leon, mi diſſe: ſtanco
Io ſono omai di più ſoffrire: è tempo
D'uſcir da' ceppi, e di por fine agl' odj;
Da sì barbari nodi
Oggi tu mi vedrai libero, e franco,
Terminar mia miſeria;
Al Tartaro Monarca
Parlar deſio, e alla mia Figlia Aſteria.
Tam. Venga dunque, e ſi veda *Al Capitano.*
Queſta gran maraviglia,
Vanne Leone, e venga a me la Figlia.

SCENA UNDECIMA

Tamerlano.

TAmerlan, che farai?
Se dagl' occhi d'Aſteria, e da quel ciglio
Nacque Amor, qual nemico
Della Nemica mia, ſuperbo Figlio;
Del Figlio, e della Madre
Gran pregio è 'l trionfar. L'altiero orgoglio
Abbattere del Padre,
E' gloria del tuo Scettro, e onor del Soglio.
D'Andronico, e Tamurre
L'ingrata fellonia,
E' giuſtizia il punir.... Anima mia,
D'onor parli, e di gloria?

Di

Di abbattere, e punir; ma di premiare
Il merto di Roſſane,
I pregi, e la Virtù poni in oblìo,
Queſto è dunque di gloria, aver deſio?
„ Puniſci, abbatti, atterra,
„ La fellonia, l'ardir, l'amor. Vittoria
„ N'avrai, sì, sì; ma quanto
„ N'andrà della tua gloria?
„ Queſto trionfo tuo coſterà tanto!

SCENA DUODECIMA.

Tamerlano, Roſſane, Aſteria da una parte, Andronico, e Tamurre dall' altra, e Guardie.

Roſſ. INvitto Tamerlano,
Per me depoſto Aſteria ogni rigore,
Ti preſenta, Signore,
La ſua fede, il ſuo affetto, e la ſua mano.
Aſt. Miſera, ohime! *An.* Che vedo? Ah tu mi [chiami
Dal carcere alla Corte,
Barbaro, perchè brami,
Ch' io veda le tue gioie, e la mia morte?
E tu, perfida, hai cuor ſu gli occhi miei
Di dare altrui coteſta infida mano,
Che per arra di fede a me donaſti?
Vi baſti, sì, vi baſti,
Che diſperato io mora,
Senza, ch'io veda il mio ſupplizio ancora.
Tame. Prence, troppo inſolente,
Ti rende l'amor tuo, Coſtei preſente;

An.

An. Sì, sì, prenditi Aſteria,
Ma non ſerbar queſto Rivale in vita,
Se t'è cara la tua; da un diſperato
Tutto temer tu puoi.
Aſt. Taci, Andronico, e vuoi--
An. Sì, vo' morir; che in sì penoſo ſtato
Vivere non poſs'io;
Ma vorrei, che diſtrutto
Cadeſſe il Mondo tutto al cader mio.
Aſt. Ah Prence, è dunque poco
Alla miſeria mia,
Ch' io la vittima ſia per l'altrui vite,
Che ancor veder tradite
Tu vuoi le mie ſperanze, e a me davante
Il Genitor, l'Amante,
Ch' io perir veggia? Almeno....
Ma il Padre. Oh Dio!

SCENA ULTIMA.

Tamerlano, Aſteria, Roſſane, Tamur, Andronico, Baiazet, Leone, e tutte le Comparſe.

Ba. ----- Figlia, mi ſtringi al ſeno.
Placato è 'l mio Deſtin, raſciuga il pianto;
Gioiſci al mio gioir; le ſue ritorte
Oggi ſpezza tuo Padre,
Vince la ſua diſgrazia, e la ſua Sorte. [vengo
Aſt. Come, Signor? *Tame.* Che vuoi tu dir? *Ba.* Io
Per dirti, o Tamerlan, ſe tu no'l ſai,
Che più ragione alcuna

Sovra di Baiazet oggi non hai;
Che con la mia Fortuna
Ho fatto pace; e che i miei ceppi infranti
Fra poco, a te davanti,
Da' lacci indegni, ove mi tieni oppresso,
Libero mi vedrai,
Signor del mio Destino, e di me stesso.
Tame. Baiazet, io credea,
Che intimorito al fin.. *Ba.* Sai, che 'l timore
E' ignoto affetto a quest'invitto cuore.
Io già t'ho prevenuto, e soddisfatta
Fia tosto la tua rabbia, e 'l mio desio;
Mi vedi più tranquillo,
Perchè manca il furor col viver mio.
Ast. Misera, oimè, che sento? *Ba.* Or tu mi ascolta.
Asteria, la mia Figlia, è ne' tuoi ferri;
Ella tira gli sguardi
Sopra di te, dell'Universo intero;
Se la Virtù ti è cara, e se davvero
Ami la Gloria tua, io la consegno
Alla tua Gloria, e tua Virtù ne impegno.
Mia Figlia, eccomi a te,
M'abbraccia, e vivi; e se morir conviene,
Muori degna di te, degna di me.
Ast. Come? Che dici? Oh Dio! E qual funesto
Presagio, o Padre, è questo?
Misera, oimè, che vedo! Ad ogni istante,
Signor, cangi sembiante.
Questo sudor gelato,
Questo mortal pallore,
Questo tuo vacillar, Questo tremore..

Ba.

Ba. Non è nulla, mia Figlia, in un momento
Questo mal passerà. *An.* Signor, che sento?
Ba. La tua pietà crudele
Mi negò il ferro a trapassarmi il seno,
Ma un Schiavo, a me fedele,
Ha soccorso al mio mal già col veleno.
Ast. Ah sventurata! *Tame.* Ah ingrato!
M' involasti la gloria
Di farti oggi vedere
La mia maggior vittoria.
Ba. Oh superba follia!
Or vorresti orgoglioso
Far meco il generoso,
Per gareggiar colla vittoria mia:
Opra del mio coraggio, e non tuo dono
Cercai la libertà.
Tame. Soccorretelo, olà. *Ba.* Non v'è soccorso,
Che possa trattenere
Alla mia morte il corso;
Troppo ben m'ha servito, ed io già sento,
Ch'alla vita mi toglie, ed a gli scorni.
Vedi, come i miei giorni
Termino da Signore, e da Monarca.
Ahi. Non ho più vigor.. Pietosa Parca
La forbice fatale
Deh non stringere ancor.. Bevi, Tiranno
Questi miei velenosi aliti estremi,
E' da un Nemico estinto
Più fiere guerre ancor ti aspetta, e temi.
Io manco.. Amico, addio: ti lascio questa
Delle viscere mie parte più cara. *a Anl.*

E tu

E tu dal Padre tuo, mia Figlia, impara,
Come un'alma Real ſa colla morte
Trionfar del deſtin, vincer ſua Sorte.
Io moro.. Ombre di Lete.. Angui d'Aletto
Voi m' involate il giorno,
Voi mi sbranate il petto...
O ſpettri, a queſto ciglio
Orridi sì, ma belli,
O Sultana mia Spoſa, o dolce Figlio,
Siete voi, ſiete quelli,
Che a morir m'invitate, e dalle Soglie
Della Regia di Dite
Incontro mi venite... O Figlio, o Moglie
Eccomi a voi... Deh venga...
Roſs. Ei cade. *Tame.* Si ſoſtenga, *alle Guardie*
E ſi tolga davanti agli occhi miei.
Vien portato via Baiazet.
Roſs. Cieca riſoluzione *Aſt.* Oh Padre, oh Dei!
Tame. T'arreſta, Principeſſa *Aſ.* Ahi laſcia, oh Dio!
Laſcia, che mora anch'io.
Roſs. Nò, nò, fermati Aſteria,
Conſolati; ogni cuore
Di già ſente pietà di tua miſeria.
Tame. Leon, vanne, il tuo zelo
Aſſiſta a Baiazette.
Leo. A qual ſciagura m' hai ſerbato, o Cielo.
Parte Leone.
An. A me conviene.. *Tame.* Nò, Prence, t'arreſta.
An. In queſti eſtremi ufficj, a lui più cari,
Laſciami almeno... *Tame.* Attendi.
E Andronico, e Roſſane,

Ta-

Tamurre, Aſteria, e 'l Mondo
Meglio a conoſcer Tamerlano impari.
Spinto da' ſuoi furori
E' morto Baiazette. Entro a quell' Urna
Io chiudo gli odj antichi, e i nuovi amori.
Andronico, Tamurre, i voſtri falli
Pongo in oblìo, ed i ſervigi voſtri
Soli rammento. Baiazet, morendo,
D' Aſteria ſua incaricò mia Gloria.
A te, Prence, io la rendo.
Il tuo pudico amore
Conforti il ſuo dolore, aſciughi il pianto
Su quel ciglio vezzoſo,
E allor, che dia Natura
Alle lagrime tregua, al duol ripoſo,
Di Biſanzio alla Reggia
Teco la guida, e termini ſua Sorte
Tua compagna nel Trono, e tua Conſorte.
An. Signor, qual ricompenſa...
Tame. Taci. Invitta Regina, il mio delitto
Non merita perdono;
Pur tua bontà m' aſſolva, eccoti il cuore,
Premio di tua Virtude, e non mio dono.
Roſſ. Ah che ſento, Signor? Queſto mio ſeno
E' già contento appieno,
Se tua bontà m' accoglie
In qual grado gli piace, o Serva, o Moglie.
Tame. Tamur, degli occhi tuoi
Io puniſco l' ardire in queſto iſtante,
Se in faccia a te ſtringo la man di Lei,
Di cui tu oſaſti dichiararti Amante.

Tam.

Tamu. Signor, de' falli miei
Non è queſto gaſtigo, è premio; anch'io
Bramai, fido amatore,
Sodisfatto il ſuo amore, e non il mio.

Coro D'atra notte già miraſi a ſcorno
D'un bel giorno
Brillar lo ſplendor:
Tra le Tede, che Lacheſi accende,
Chiara ſplende
La Face di Amor.
D'atra; &c.

Fine del Drama.